

POP
Successo senza funk

Level 42
«Staring at the Sun»
Polydor CD 837 247-2 (Polygram)

Il Level 42 sono così giunti all'ottavo anno e all'ottavo album. Attraverso numerosi trofei e successi è sotto un'etichetta di funk che, in realtà, valeva quel che valeva e che, comunque, in questa nuova raccolta stenta proprio a trovare una giustificazione.



menticabile Sam Cooke. La copia colta, dapprima i propri allori fomentando «hits» ad altri, fra cui gli O'Jays e Patti Labelle, il loro grande successo in prima persona si chiama Love Wars. Ed ecco, adesso, questo nuovo album con un suo «sound» molto discreto ma penetrante. E non è difficile individuare in tali canzoni l'ascendente di tanta «dance» europea. Soprattutto nell'intrigante Consious of My Consience. Gran parte dei pezzi s'attiene a questo taglio, ma qualche altro si riallaccia a quel retroterra «gospel» che peraltro è alla base di tutta la grande ondata pop nero-americana a partire dagli anni indimenticabili della grande «soul music».

DANIELE IONIO

JAZZ
Due trombe d'oro dal vivo

C. Brown/C. Baker
«Black & White» vol. 1°
Philology 214 W 13

Un album da collezionisti e un po' curioso perché china due trombettisti che poco o nulla hanno avuto in comune se non il fatto d'essere deceduti entrambi, quest'anno Baker, nel '56 Brown. In realtà, quest'ultimo è presente

con un solo brano, che tuttavia potrebbe valere l'intero disco. Si tratta, infatti, di una registrazione dal vivo, presumibilmente prima d'una serata, datata 1954. La singolarità è che questa lunga improvvisazione senza accompagnamento ha tutta l'aria di essere una specie di esercizio, ma Clifford Brown, musicista che ha avuto un ruolo di rilievo a fine bop, si lascia conquistare da una sorprendente fantasia inventiva che, date le circostanze, non è mai condizionata formalmente. Anche l'indimenticato Chet Baker è colto in varie situazioni «live» negli anni Cinquanta, con vari partners fra cui, eccezionale, il bassista Scott LaFaro. Tenero e struggente, fra tutti, Makin' Whoopee.

DANIELE IONIO

SINFONICA
Anima russa e romantica

Rimskij-Korsakov
«3 sinfonie, Capriccio spagnolo»
Direttore Jarvi
DG 423 604-2

Neene Jarvi con i Göteborgs Symfoniker presenta volti diversi della attività sinfonica di Rimskij-Korsakov: le 3 sinfonie (1865, 1868, 1873, poi rivedute), il «Capriccio spagnolo» e l'ouverture «La grande Pasqua russa».

(1887-88). La piacevolezza, il gusto coloristico e l'efficacia degli ultimi due pezzi li ha resi assai famosi; ma queste validissime interpretazioni invitano soprattutto a riscoprire le sinfonie. La vena narrativa di Rimskij e il suo colorismo evocativo si evidenziano senza inibizioni nella seconda, «Antar», che infatti è una «suite sinfonica» ispirata ad una fiaba. L'orientalismo di questa pagina è un aspetto del gusto «nazionale» del così detto Gruppo dei Cinque, che in precedenza aveva salutato con entusiasmo le ingenuità e i colori russi dell'esordio sinfonico di Rimskij, di gradevole freschezza. Intenzioni «classiche» e dotte ha la Terza Sinfonia, che Ciaikovskij prediligeva: è una sorta di sintesi dove si uniscono ispirazione nazionale e rapporti con il sinfonismo romantico.

PAOLO PETAZZI

OPERA
Un sobrio congedo dal teatro

Strauss
«Capriccio»
Direttore Sawallisch e Böhm
EMI CDS 7490148 e DG 419023-2

Per una curiosa coincidenza sono uscite contemporaneamente in compact le due sole registrazioni esistenti della «conversazione per musica» con cui Strauss prese congedo dal teatro: un congedo

posto sotto il segno della sobria rinuncia, della smessa mestizia, di sospesi interrogativi. Non è facile scegliere tra le incisioni di Sawallisch (1957-58) e Böhm (1972): entrambi i direttori conoscono e colgono i peculiari caratteri della partitura. Le compagnie di canto sono eccellenti e appartengono a due generazioni diverse; ma nella incisione diretta da Sawallisch per la EMI la Contessa è Elisabeth Schwarzkopf, forse inarrivabile in ruoli del genere (sebbene anche la Janowitz sia assolutamente ammirevole). Con la Schwarzkopf sono Gedda, Wächter, Hotter, la Ludwig e Fischer-Dieskau (che nell'incisione Dg passa dal ruolo di Olivier a quello del Conte); con la Janowitz e Böhm troviamo Schreier, Prey, Ridderbusch e la Troyanos.

PAOLO PETAZZI

OPERA
Cartolina kitsch da Pechino

Adams
«Nixon in China»
Direttore E. de West
Nonesuch 979177-1 (3 LP)

Con rara tempestività il disco della nuova opera di John Adams è uscito pochi mesi dopo la prima rappresentazione a Houston (22 ottobre 1987), con gli stessi perlopiù interpreti. Il libretto di Alice Goodman racconta 5 giorni della visita di Nixon in Cina che segnò nel febbraio 1972 una svolta profonda nei rapporti tra questo paese e gli Usa. L'enorme rilievo dato dalla televisione all'avvenimento, i cui protagonisti sono in parte viventi, conferisce un sapore particolare a questo ben confezionato prodotto. Adams dice di essere un «minimalista stanco del minimalismo», e infatti non si limita alle formule consuete dei «ripetitivi», ma trova modo di arricchire e usa senza troppi pudori inflessioni liriche e abbandoni melodici, allusioni a stili diversi e a svariati momenti della storia dell'opera da Wagner a Puccini a Weill, il tutto condito in salsa ripetitiva. Nixon è un barlume talvolta osservato con bonaria ironia nel suo nervosismo, la moglie Pat è un soprano lirico, Mao un tenore leggero con l'assistenza vocale di tre se-

CANZONE

Cent'anni di melodie

Antologia
«Irving Berlin: a Hundred Years»
CBS 460991-1 (doppio)

Lo scorso maggio Irving Berlin ha compiuto cent'anni. Vari i dischi che, sotto angolazioni diverse, hanno voluto rendere omaggio ad uno dei massimi compositori di canzoni americane (anche se Berlin è d'origine russa). Che poi - e non è il solo - è curiosamente autodidatta. Queste quattro facciate riescono a darci un ritratto nitido: quello di Berlin attraverso le sue canzoni e, l'altro, di come tali canzoni avessero acquisito un tal valore simbolico da poter venire trasfigurate. Magari, sotto il primo profilo, altre incisioni d'epoca avrebbero meglio figurato di quelle, un po' melense, della famigerata orchestra di Andre Kostelanetz che chiude la raccolta. In cambio ci sono Connie da sola e con le sue Boswell Sisters, i fratelli Dorsey con l'orchestra di Ben Selvin, Victor Young, Fred Astaire, Benny Goodman, Bunny Berigan. Logicamente, questo è anche un documento del gusto e alcune cose sono tremendamente d'altri tempi.

DANIELE IONIO

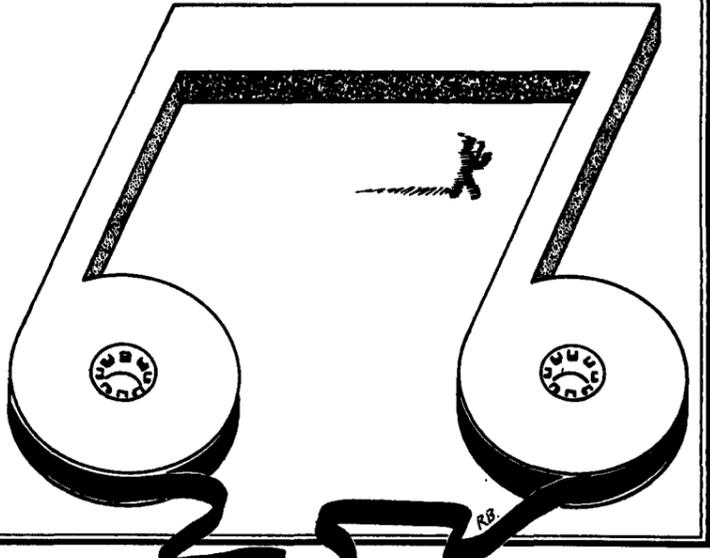
DANCE

Premiati duetti in famiglia

Womack & Womack
«Conscience»
Island BRLP 519 (Ricordi)

Cecil e Linda Womack sono un duo di ferro: marito e moglie, un senso della famiglia molto radicato, i bambini in copertina, vari esponenti Womack impiegati in varie funzioni dentro il disco. Lei, prima di acquisire il cognome Womack, si chiamava Cooke ed è infatti la figlia dell'indi-

Tutta l'America è latina
Il ritmo afro-caraibico, in lingua spagnola o inglese sta uscendo dal ghetto e conquistando gli Usa
DANIELE IONIO
Antologia
«An introduction to Latin Hip-hop»
Rhythm King LEFT LP6
In questi anni si è assistito a una nuova ondata di interesse verso la musica caraibica, una musica che ha saputo evolversi assimilando i nuovi suoni e le nuove tecnologie, non riproponendosi sugli stessi moduli dell'era del mambo e del cha cha cha, pur conservando la sua sorprendente, inesauribile vitalità ritmica. Ma la cultura caraibica si è pure inserita dentro il magma produttivo post-statumitense e qui il fattore determinante è la crescita dell'etnia cosiddetta ispanica, soprattutto quella d'extrazione portoricana. Bisogna dare atto a Madonna d'essere stata tempestivamente in sintonia con tale fenomeno quando ha inciso canzoni di stampo portoricano e soprattutto in lingua spagnola. Può invece lasciare perplessi il fatto che stia prendendo piede una produzione sonora che, pur manifestando una sua matrice inconfondibilmente «latina», utilizza la lingua inglese. In realtà non c'è nulla di scandaloso: si direbbe piuttosto il superamento dello stadio provocatorio e il rifiuto, più che la paura, d'ogni ghettizzazione, proprio nel momento in cui lo spagnolo si va delineando come seconda lingua ufficiale del Paese (spingendo persino alla stereofonia televisiva e all'utilizzo dei canali bilingui separabili per l'audio). Il terreno su cui la matrice latina (anche se l'aggettivo è paradossale, è tuttavia d'uso più corrente che non quello più corretto di «afro-caraibico») ha meglio allignato è il terreno della techno dance ed anche questo finisce per favorire l'utilizzo predominante dell'inglese. Quest'album è un felicissimo documento del «latin hip-hop», grazie al fatto che non è a senso forzato: fortunatamente, la parte più significativa di tale finna è suddivisa su piccole etichette indipendenti e ciò ha consentito la realizzazione d'una raccolta «universale» e fedele, non vincolata alla disponibilità e all'orientamento d'una sola casa discografica. Sono prodotti fertili ibridi, un mixaggio di materiali di varia provenienza, volendo anche «sporchi» nel senso che si pongono una finalità di consumo, a livello soprattutto di ballo. Ma sorprendente è il ritmo, proprio per la sua funzione di «dance», tenda a farsi un po' ossessivamente un «continuum», e non tanto per l'utilizzo di percussioni sinteticamente programmate. Cosa, quest'ultima, che non esclude la presenza di un mostro sacro della musica caraibica, Tito Punte, alle percussioni in Clavé Rocks, una «hit» di Amoretto. Gli altri protagonisti sono Diva, Sa-Fire, i Leather & Lace con la bella voce di Arlene, i C-Bank, e la Bad Boy Orchestra. Di tipo diverso la proposta di David Rudder con Charlies Roots in Haiti (London 828 110-1), un ottimo album di sintesi fra tradizione caraibica e incisività rock, ricca di colori: curiosamente, il breve «riff» orchestrale che contrappunta Engine Room è pressoché identico a Rag Doll, recente successo degli Aerosmith. Anche a Cuba la tradizione del son si apre a nuove soluzioni: a differenza degli effervescenti Irakere, il gruppo dei Moncada (ospiti televisivi, o non è molto, di Gianni Minà) fanno canzoni molto pensate, dove forse il vitalismo ritmico va un po' perduto per una seriosità di stampo «cantautorale». Si possono ascoltare in Moncada (Ricordi SMRL 6390). Stimolante sulla carta l'antologia di merengue Aquí está el merengue (Fonit Cetra ILS 9087): ma nessuna delle canzoni che la compongono ha lo smalto della famosa Colegiala. È un repertorio passatista, un po' triste: ma anche l'America Latina ha i suoi Tajoli e Consolimi... Una linea cui s'attiene pure il dominicano Willirido Vargas, nonostante qualche orchestrazione più squillante (El Baile, Fonit Cetra ILS 9085).



CLASSICI E RARI

C'è nell'aria profumo di rivolta

«Il laureato»
Regia: Mike Nichols
Interpreti: Dustin Hoffman, Ann Bancroft, Katharine Ross
Usa 1967, Domovideo

Elliott Ness batte Al Capone

«Gli intoccabili»
Regia: Brian De Palma
Interpreti: Kevin Costner, Sean Connery, Robert De Niro
Usa 1987, CIC Video

«Una parola sola, plastica». È questa la frase ammiccante che un ospite rivolge allo stralunato Benjamin Braddock alla sua festa di laurea. La risposta è uno sguardo perplesso, ed un cenno di condiscendenza convenzionale. La rottura generazionale, non ancora traumatica, è consumata il mondo progettato dagli adulti comincia a stare stretto. Che si tratti di suggerimenti per la carriera, o delle arti seduttive della signora Robinson (queste assaporate, prima di essere lasciate perdere), per Benjamin e i suoi coetanei, è tempo di prendere in mano, per quanto sia possibile, il proprio destino. Non siamo ancora alla rivolta, la ribellione alle convenzioni si risolve tutto sommato in una lunga corsa sulla milica. Dietro rosa sa per strappare all'altare la fanciulla del cuore, ma cinematograficamente la storia lascia il segno. Così «Il laureato» diventa una festa di antesignano della nuova Hollywood, quella che sorge dalle ceneri degli Studios, per attingere umori, idee e fermenti dalla realtà circostante. Se poi si aggiungono le canzoni di Simon e Garfunkel, l'esordio di Hoffman come protagonista ed un clima complessivamente estremamente frizzante, è facile comprendere perché si tratti di un film che ha fatto epoca.

Da quando Elliott Ness in collaborazione con Oscar Fraley scrisse le memorie de «Gli intoccabili», il gruppetto più famoso e agguerrito di fedeltati impegnati a combattere la malavita, uscì dalla dimensione di una realtà eroica, per entrare direttamente nella leggenda. Un patrimonio di avventure autenticamente romanzate, saccheggiate da film e telefilm. Con De Palma siamo addirittura all'affresco grandioso, epico il confronto fra Ness e Capone si arricchisce di mille staccature. Costner-Ness è un magnanimo, rabbia e rancore per impedire che queste possano distoglierci dall'obiettivo finale. De Niro-Capone tronfo, arrogante e borioso ostenta lusso e cinica sicurezza. Sono due universi in rotta di collisione, colti nelle dinamiche precise e inevitabili, rappresentate cavalcando tutti i generi cinematografici, per arrivare a proporre una delle scene più straordinarie della storia del cinema, quella della scalinata di Odessa ne «La corazzata Potemkin» di Eisenstein, senza che tutto questo possa suonare irriverente. Anzi la cura meticolosa dell'orchestrazione ed i pathos che De Palma riesce ad imprimere, sono al contempo un grande omaggio, ed un nuovo capolavoro di Hollywood, costretti improvvisamente a riconvertire tecniche di sceneggiatura, metodi di regia e di direzione degli attori consolidati da oltre tre decenni. Molti registi teatrali lasciavano il palcoscenico ed emigravano verso il Pacifico chiamati dalle majors ad affiancare onesti artigiani della pellicola inesperti di dialoghi e di recitazione parlata. George Cukor è uno di questi. Al cinema arriva nel 1929, invitato dalla Paramount a sovrintendere ai dialoghi di River of Romance. Sulle scene di New York aveva avuto un notevole successo, in particolare con una serie di commedie, e aveva diretto attori come Melvyn Douglas e Bette Davis. È certo di dialoghi se ne intendeva. Aveva il gusto della battuta brillante e un gran fiuto per le situazioni comede sofisticate e un po' stralunate. È forse per questo, più che per la sua origine teatrale, che ancora oggi Cukor è considerato da certa critica un impagabile adattatore di romanzi e di testi teatrali, e naturalmente un perfetto esecutore di ferree sceneggiature hollywoodiane. Un esemplare modello, insomma, di «mettere in scena», targato MGM, di grande abilità nel lavoro con gli attori e di suprema eleganza nella trasposizione scenica, ma privo delle impennate creative dei grandi cineasti. D'altra parte, è forse per il fascino raffinato che emanano i suoi film, e per il robusto sodalizio con le grandi attrici dell'officina hollywoodiana, che viene

Un vero tocco di classe

ENRICO LIVRAGHI
degni attori consolidati da oltre tre decenni. Molti registi teatrali lasciavano il palcoscenico ed emigravano verso il Pacifico chiamati dalle majors ad affiancare onesti artigiani della pellicola inesperti di dialoghi e di recitazione parlata. George Cukor è uno di questi. Al cinema arriva nel 1929, invitato dalla Paramount a sovrintendere ai dialoghi di River of Romance. Sulle scene di New York aveva avuto un notevole successo, in particolare con una serie di commedie, e aveva diretto attori come Melvyn Douglas e Bette Davis. È certo di dialoghi se ne intendeva. Aveva il gusto della battuta brillante e un gran fiuto per le situazioni comede sofisticate e un po' stralunate. È forse per questo, più che per la sua origine teatrale, che ancora oggi Cukor è considerato da certa critica un impagabile adattatore di romanzi e di testi teatrali, e naturalmente un perfetto esecutore di ferree sceneggiature hollywoodiane. Un esemplare modello, insomma, di «mettere in scena», targato MGM, di grande abilità nel lavoro con gli attori e di suprema eleganza nella trasposizione scenica, ma privo delle impennate creative dei grandi cineasti. D'altra parte, è forse per il fascino raffinato che emanano i suoi film, e per il robusto sodalizio con le grandi attrici dell'officina hollywoodiana, che viene

OPERA

Tutto Berlioz in C.D.

Berlioz
«Benvenuto Cellini»
Direttore Davis
Philips 416955-2

Tutto il ciclo Berlioz diretto da Colin Davis è oggi disponibile in compact: le più recenti pubblicazioni sono particolarmente preziose, quasi tutte senza rivali. L'incisione del «Benvenuto Cellini» del 1972 è l'unica del primo capolavoro teatrale di Berlioz, affascinante quanto sconosciuto. Il protagonista, Nicolai Gedda, è la stessa direzione di Davis potrebbero forse sottovalutare di più il travolgente vitalismo di Cellini (in cui Berlioz idealmente si identifica) e certi umori grotteschi talvolta presenti nella musica; ma il tenore svedese è sempre intelligente e accurato e il resto della compagnia funziona discretamente. Un altro prezioso compact riunisce le cantate «Cléopâtre» e «Hermione» (con l'ottima Janet Baker) a 5 rare pagine per voce e orchestra (Philips 416960-2). Non meno valida l'incisione delle meravigliose «Nuits d'éto» (Philips 416961-2), l'unica con 4 interpreti diversi, unita alle geniali pagine del «Lélio», purtroppo private del testo parlato che le collega.

PAOLO PETAZZI

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

THRILLER

Street Smart - Per le strade di New York
Regia: Jerry Schatzberg
Interpreti: Christopher Reeve, Kathy Baker, Mimi Rogers
USA 1987; Warner Home Video

THRILLER

Quarto protocollo
Regia: John MacKenzie
Interpreti: Michael Caine, Pierce Brosnan, Ned Beatty
GB 1987; RCA Columbia

HORROR

Il signore del male
Regia: John Carpenter
Interpreti: Donald Pleasance, James Parker, Lisa Blount
USA 1987; RCA Columbia

DRAMMATICO

Giordano Bruno
Regia: Giuliano Montaldo
Interpreti: Gian Maria Volontè, Charlotte Rampling, Mark Burns
Italia 1974; Titanus

COMMEDIA

Fiumena Marturano
Regia: Eduardo De Filippo
Interpreti: Eduardo De Filippo, Titina De Filippo, Aldo Giuffrè
Italia 1951; Capitol

THRILLER

Col cuore un gola
Regia: Tinto Brass
Interpreti: Jean Louis Trintignant, Eva Aulin, Robert Bissacco
Italia 1967; CGD Videosuono

COMMEDIA

Consiglio di famiglia
Regia: Costa Gavras
Interpreti: Johnny Hallyday, James Ardan, Guy Marchand
Francia 1986; Deltaideo

THRILLER

Operazione Cicero
Regia: Joseph L. Mankiewicz
Interpreti: James Mason, Danielle Darrieux, Michael Rennie
USA 1952; Panarecord

